

CATERINA MADAU

L'ALTERITÀ NEI RESOCONTI DEGLI ESPLORATORI ITALIANI TRA REALTÀ GEOGRAFICA, TENTATIVI DI RITERRITORIALIZZAZIONE E FINALITÀ POLITICHE ED ECONOMICHE

Premessa. – Il resoconto di viaggio, poiché «genere letterario» che presuppone un contatto con il territorio, e la carta geografica, in quanto strumento utile a concettualizzare e contestualizzare la realtà fenomenica, costituiscono due differenti tipologie di documenti attraverso le quali il viaggiatore si è posto di fronte all'altrove per interpretarlo o, persino, negarlo (Casti Moreschi, 1998a). Il primo ha rappresentato per secoli, in virtù del suo essere narrativo, una particolare ed efficace espressione di elaborazione del sapere; come tale, ha focalizzato su di sé l'attenzione di un cospicuo pubblico, contando sulla sua capacità di distribuire informazioni e conoscenze, di alimentare curiosità, suscitare entusiasmi, sorprendere il lettore. La carta geografica, dal canto suo, alleata da sempre indiscussa delle descrizioni del territorio, è strumento ausiliario per la verifica delle nostre immagini mentali, e porta in sé l'indiscutibile fascino che le deriva dal suo essere comunque una metafora (Muehrcke e Muehrcke, 1993). Servendosi sia del linguaggio descrittivo, di tipo lineare, sia di quello simbolico, di tipo spaziale, gli esploratori italiani in Africa Orientale hanno attuato una serie complessa di operazioni finalizzate a costruire il «loro» territorio. Obiettivo del presente lavoro è l'analisi di come si sia venuta evolvendo questa costruzione e le sue implicanze geopolitiche nella società dell'epoca: resoconti e carte, infatti, furono spesso il punto di partenza delle successive spedizioni di conquista coloniale.

Dopo un esame dei documenti di tutti gli esploratori italiani delle regioni del Corno d'Africa sul finire del secolo XIX, l'indagine è stata concentrata solo su alcuni di essi, ritenuti più significativi sia per gli itinerari percorsi, le finalità della spedizione e le presunte aspettative dell'esploratore, sia per il modo in cui raccontano i luoghi e per come si sono posti di fronte alla cultura locale. Sono stati perciò presi in esame i resoconti pubblicati nel «Bollettino della Società Geografica Italiana», la più attiva in quegli anni, giacché tra gli altri sodalizi, come quello milanese di «Esplorazione Commerciale» e il «Club Africano» di Napoli, non era in uso pubblicare le relazioni dei viaggiatori in forma

integrale, ma solo informazioni generiche circa gli scopi e i risultati conseguiti. Affinché siano chiare le modalità con cui si è proceduto alla selezione dei resoconti sono doverose alcune considerazioni con esempi. Nel caso di esploratori che hanno compiuto più viaggi, come il Baudi di Vesme e il Robecchi Bricchetti, si sono scelti rispettivamente il resoconto relativo all'esplorazione della regione dell'Ogaden, in quanto all'epoca ancora sconosciuta, e quello che descrive il viaggio da Obbia ad Alula, poiché risulta l'unico esempio di paesaggio costiero. Per quanto riguarda la spedizione Antinori-Cecchi-Chiarini, per le avverse vicende che l'hanno caratterizzata, il «Bollettino della Società Geografica Italiana» non ha pubblicato veri e propri resoconti ma solo notizie sporadiche e frammentarie, che di volta in volta giungevano, direttamente e indirettamente, al sodalizio romano. Infine la relazione di Nerazzini è, almeno a mio parere, sostanzialmente motivata da considerazioni e valutazioni di logica militare prima ancora che scientifiche, sulle quali si è voluto specificamente indagare.

L'Africa tra fantasia e speculazione. – L'Africa, almeno fino alla prima metà del XVIII secolo, fu tradizionalmente considerata dall'immaginario collettivo la terra del mistero e dell'orrido, il luogo da cui attingere il «favoloso», un repertorio per la letteratura dello stupefacente (Benzoni, 1986; Pezzini, 1986; Perocco, 1997). Alla fine di quel secolo, in concomitanza con il diverso significato che viene ad assumere il viaggio, inteso ora come «osservazione regolata, come scienza dell'induzione e arte della descrizione» (Leed, 1992, p. 221), si registrano dei cambiamenti fondamentali anche nella letteratura di viaggio: la descrizione del mondo implicava, conseguentemente, se non l'abbandono, il ridimensionamento del favoloso così caratteristico di quel tipo di letteratura per tradizione. L'Africa viene così ad assumere un significato diverso: l'enigma continua a persistere, ma è spesso confinato all'interno del continente, e si traduce negli ampi spazi bianchi presenti nella cospicua produzione cartografica dell'epoca. Così, la raccolta dei dati, l'osservazione attenta e scrupolosa dei fenomeni, la registrazione e classificazione degli oggetti, in definitiva «l'appropriarsi del mondo nella forma del dato», per usare l'efficace espressione dello stesso Leed (1992, p. 226), divenne la principale motivazione delle spedizioni scientifiche, e i documenti di viaggio divennero il mezzo principale per diffondere le conoscenze acquisite e giustificare il viaggio stesso.

Nella pratica, tuttavia, le spedizioni scientifiche, organizzate e sponsorizzate dalle nascenti società geografiche, finirono sostanzialmente con l'adattare alle forme di viaggi mercantili dei secoli precedenti, nuovi scopi rivolti ben presto alla prospezione e allo sfruttamento economico, che culminò poi in talune, assai note, esasperate forme di colonialismo del secolo XIX. I numerosi viaggi di esplorazione e di ricognizione nei territori africani, compiuti soprattutto dopo la seconda metà dell'Ottocento, furono infatti organizzati per rispondere alle esigenze di espansione che, seppure con motivazioni e giustificazioni differenti, erano motivo comune di attenzione per le potenze europee del periodo. Le conoscenze acquisite attraverso le esplorazioni furono oggetto di relazioni

raccolte in appositi resoconti i quali, di volta in volta, venivano resi noti dagli organi ufficiali delle società geografiche promotrici, contribuendo in tal modo all'affermazione dell'ideologia coloniale e alla divulgazione di immagini più o meno in linea con quelle dei secoli precedenti. Venne così a delinearsi un'idea contraddittoria dell'Africa: da una parte permanevano valutazioni riduttive, se non negative, del continente; dall'altra sorsero anche immagini simboliche espresse nel ben noto «mal d'Africa»; dall'altra ancora si svilupparono immagini oggettive, o ritenute tali, scaturite dalla curiosità scientifica tipica dell'Ottocento. L'Europa di quel secolo, dominata da sentimenti contrastanti di libertà e possesso, evasione e dominio, giustificò il processo di colonizzazione spesso anche nell'ottica della civilizzazione (Triulzi, 1989).

In questo quadro s'inserisce l'interesse del mondo politico ed economico italiano, e di talune società con risvolti geografici verso l'Africa Orientale: l'acquisto ufficiale della Baia di Assab, nel 1882, e lo sbarco a Massaua nel 1885, immediatamente successivo alla Conferenza di Berlino, aprirono un intenso ciclo di esplorazioni che si chiuse, almeno in parte, nel decennio successivo con la sconfitta di Adua (1).

La tipologia cartografica. – Il continente africano è sempre stato oggetto di una lunga tradizione cartografica soprattutto europea, orientata, inizialmente, a renderne noto il profilo costiero e, successivamente, i principali bacini fluviali e lacustri, per l'importanza che questi rivestivano quali vie preferenziali di penetrazione verso l'interno (Casti, 1992). Tuttavia, almeno fino ai primi decenni del secolo XVIII, cioè prima della revisione critica operata da d'Anville (2), l'immagine dell'Africa elaborata dagli europei era inficiata da una serie di incompletezze, distorsioni e motivi fantasiosi (Cerreti, 2000). Dominante fra tutti la grande confusione che caratterizzava il disegno del sistema idrografico, attribuibile alla ricostruzione induttiva e arbitraria operata dai cartografi e alla difficoltà di conciliare tra loro le principali fonti disponibili: la tradizione tolemaica, i risultati dei primi viaggi di esplorazione e le carte dell'Abissinia prodotte soprattutto nel corso del 1400 (Cusimano, 1986). Quando, nel secolo XVIII, si impose lo spirito critico della scuola francese, crollò la plurisecolare tradizione cartografica intrisa di elementi congetturali. Questo atteggiamento di prudenza si tradusse in una serie di vuoti cartografici che, se nelle intenzioni del cartografo rappresentavano un'ammissione di non conoscenza, e quindi un incentivo a completare la rappresentazione cartografica, di fatto agirono come poli d'attrazione per l'uomo europeo: il bianco delle carte fu interpretato come «spazio privo di una connotazione propria e autoctona» (Cerreti, 2000a, p. 55), ambito non terri-

(1) Successivamente a questa data si aprì un ciclo di spedizioni specialistiche rivolte all'approfondimento o alla soluzione di tematiche particolari (geologiche, botaniche, mineralogiche ecc.) che saranno realizzate in termini più sistematici a partire dal secolo XX.

(2) Il d'Anville pubblicò nel 1749 una carta in due fogli dal titolo *Afrique*, limitandosi a cartografare solo informazioni documentate e precise, o quanto meno ritenute tali, lasciando ampie porzioni in bianco.

torializzato ma non per questo avulso da risorse e perciò disponibile e consono ad accogliere forme di organizzazione territoriale esterne.

Al momento dell'avvio dell'avventura coloniale italiana in Africa Orientale, si disponeva per l'Etiopia di una base matematico-geometrica d'appoggio, sia pure non estesa a tutto il territorio: la carta di d'Abbadie (3). Inoltre erano disponibili alcune rappresentazioni, magari prive di una base rilevata topograficamente, comunque costruite su dati certi, riprese e aggiornate da vari autori grazie alle nuove esplorazioni. Per la Somalia, invece, non esisteva alcun documento attendibile che ne delineasse il quadro geografico, neppure nelle sue linee essenziali: le informazioni non andavano oltre il tracciato, peraltro impreciso, della linea di costa e del tratto terminale dei due principali corsi d'acqua, il Giuba e l'Uebi Scebeli. Solo verso la fine dell'Ottocento, quando venne stabilita una stazione navale ad Assab, l'Istituto Idrografico della Marina rilevò una parte del perimetro costiero; la costa meridionale del Benadir, invece, venne rilevata nel corso della campagna del 1898-1899 (Mininni, 1949), ossia nel momento in cui la carta era considerata «uno degli elementi più essenziali per sicuro svolgersi dell'attività colonizzatrice» (Dardano, 1927, p. 630).

Alla cartografia redatta dagli esploratori o costruita sulla base delle informazioni provenienti dai loro viaggi, nonostante di tipo dimostrativo e frutto di rilievi speditivi eseguiti a media e piccola scala, veniva quindi attribuita un'importanza ragguardevole, che poi trovò riscontro nella successiva cartografia di compilazione redatta a servizio della Colonia.

Il carattere delle esplorazioni di fine Ottocento, finalizzate alla ricerca di vie agevoli che potessero consentire l'accesso verso gli altipiani etiopici, dalla costa del Mar Rosso prima, da quella dell'Oceano Indiano poi, trova diretto riscontro nelle rappresentazioni elaborate: si genera così una tipologia cartografica che può classificarsi di tipo «itinerario». Il campo topografico è infatti limitato solo alla ristretta fascia di territorio osservato lungo il percorso seguito. E anche allorché si è proceduto alla compilazione di cartografie d'insieme, basate sul tentativo di assemblaggio e omogeneizzazione dei vari itinerari, non si è ottenuta (né si poteva) una rappresentazione complessiva della regione, perché i percorsi erano assolutamente scollegati fra loro; né il ricorso alla piccola scala poteva risolvere il problema (4). L'impossibilità di disporre di informazioni rappresentabili si traduceva spesso in un prerequisito di fondo per intraprendere ulteriori viaggi di esplorazione, alimentati dall'uso «subdolo» di note esplicative o diciture varie posizionate all'interno del campo disegnato come riempitivo/sostitutivo della rappresentazione territoriale, tese a sottolineare

(3) Non si tratta in verità di una vera e propria carta, ma di un elenco di dati geodetici e un insieme di informazioni topografiche. Per quanto concerne i dati topografici, tuttavia, non riveste grande importanza (Casti Moreschi, 1996).

(4) Un esempio ci viene proposto dalla *Carta della costa orientale d'Africa da Obbia a Dar es Salam e della Somalia Meridionale* costruita dall'ingegnere P. Amadei nel 1899 sulla base degli itinerari del Guillan, Revoil, Brenner, Craufurd, Robecchi Bricchetti, Ruspoli, Bottego, Grixoni, Ferrandi e Filonardi. In origine doveva essere costituita da ben tredici fogli ma ne vennero prodotti soltanto cinque: *Lugh, Mogadiscio, Pozzi di Meregh, Goscia, Brava*.

qualche specificità, nota o presunta, della regione. In verità, tale procedura fu adottata anche per la rappresentazione di un solo itinerario a causa della difficoltà a trasporre simbolicamente alcuni aspetti ambientali (dune consolidate, pianure gessose, vegetazione endemica) percepiti come diversi, «altri» rispetto a quelli con cui gli esploratori e i cartografi erano soliti misurarsi, e per i quali non si disponeva di un simbolismo codificato. Forme di disagio grafico si rilevano comunque anche di fronte a situazioni geografiche ricorrenti e non certo autoctone, ad esempio alcune forme del rilievo, poiché, come noto, proprio in quegli anni «si sviluppa e matura pienamente la discussione sui modi di rappresentare il rilievo terrestre, le alture, e [...] si mettono a punto le soluzioni che ancora oggi sono adottate» (Cerreti, 1987, p. 16).

Il simbolismo utilizzato, in definitiva, lontano dal potersi considerare evocativo, richiede un impegno interpretativo per poter risalire al fenomeno rappresentato. Addirittura si arriva a casi estremi per cui l'informazione toponimica non accompagnata dal rispettivo elemento figurale viene percepita come «nulla» dall'utente della carta: in questi casi diventa indispensabile la relazione di viaggio per individuare il referente geografico cui quell'informazione si riferisce. All'interpretazione della carta si perviene, quindi, non attraverso la decodifica del segno-simbolo ma, soprattutto, attraverso la lettura vera e propria delle note esplicative, sostituendo così l'informazione spaziale di ampio valore geografico-interpretativo con quella monodimensionale, assolutamente riduttiva e nozionistica. Le difficoltà nell'espressività e, conseguentemente, nella leggibilità sono anche legate all'impreparazione di chi, in primo luogo, doveva riconoscere le forme. Non bisogna tacere, infatti, che questa delicata operazione di rilevamento topografico, pure di tipo speditivo, però basilare per rendere valido il contenuto della rappresentazione cartografica, si è trovata spesso priva del supporto dell'esperto, come ad esempio il cartografo e il geografo. Ma il «problema Africa» era all'epoca, per il mondo accademico, piuttosto marginale come dimostra la posizione critica assunta da questo nei confronti dell'avventura africana (Lando, 1993b; Cerreti, 1995; Turco, 1996).

Il resoconto di viaggio. – Il resoconto di viaggio costituisce una fonte di informazioni la cui attendibilità è in relazione al grado di preparazione del viaggiatore-scrittore. Ma non solo: la sua veridicità è condizionata dai presupposti scientifici, dalle convinzioni politiche, dalla formazione culturale del viaggiatore e dalle aspettative di coloro cui la relazione è rivolta (Luzzana Caraci, 1997). Se non è scientificamente corretto attribuire al resoconto il valore di documento oggettivo di conoscenza, resta pur valida, e forse più suggestiva, la possibilità di analizzare i suoi contenuti, le osservazioni, l'approccio alla descrizione dei territori percorsi: farne cioè oggetto di ricerca in quanto esso descrive comunque la realtà ambientale e geografica, anche se filtrata dalla cultura del viaggiatore. È quindi necessario tenere conto della personalità di quest'ultimo, delle sue attitudini, dei suoi interessi, della sua estrazione culturale: prospettiva questa che introduce necessariamente nel campo della geografia della percezio-

ne (Downs, 1970; Bianchi, 1985; Scaramellini, 1989), dal momento che l'osservazione risente dell'intervento costruttivo della percezione, la quale obbliga il mondo a strutturarsi secondo i propri modelli interpretativi (Perussia, 1985). L'atteggiamento ideologico e il bagaglio culturale dell'individuo condizionano, infatti, la percezione e l'interpretazione della realtà fenomenica (Scaramellini, 1985), non essendo possibile porsi in maniera totalmente acritica di fronte ad essa. Se questo è vero per le situazioni ambientali già note e «fotografate», lo è ancora di più per quelle realtà, come appunto l'africana, caratterizzate da molteplici aspetti, sia fisici sia antropici, di diversità. Ciò è ancora più vero ove si consideri che sull'Africa circolavano tutta una serie di preconcetti e stereotipi originatisi fin dall'evo antico, per cui le immagini e le raffigurazioni sono il prodotto del pensiero culturale e filosofico che le ha prodotte. Il periodo positivista, al cui interno si può collocare la produzione cartografica e documentaria in esame, con la sua imprescindibile ricerca del vero non è certo alieno da tutto questo. Le attitudini, le propensioni, le capacità di osservazione, le finalità dell'esploratore si ripercuotono sul contenuto degli scritti e sulle cartografie che da questi ne sono derivate. Sicché le informazioni geografiche sono in relazione diretta con la curiosità e sensibilità degli autori circa i problemi dello spazio (Scaramellini, 1980).

Si hanno, di conseguenza, diverse tipologie di resoconti: da quelli in cui prevale un atteggiamento scientifico o pseudoscientifico, ove l'interpretazione dello spazio può risultare variegata sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, magari con differenti livelli di precisione, approfondimento e sistematicità, a quelli dove i paesaggi sono interpretati con un approccio di tipo estetico, a quelli dove il territorio è invece considerato solo in funzione dei risvolti economici e dei vantaggi commerciali che dalla sua esplorazione possono trarsi. Tipologie che nel prosieguo si è cercato di individuare e descrivere, tramite una selezione ragionata dei vari resoconti.

L'approccio scientifico nella relazione di Giuseppe Maria Giulietti. – Il viaggio di Giuseppe Maria Giulietti da Zeila ad Harar, compiuto nel 1879, si può seguire nella *Carta originale delle regioni Galla, Somali, Adal, tra il Golfo di Tegiura e Harar*, in scala 1:1.000.000, disegnata da Guido Cora (5). Il disegno del litorale del Golfo di Aden è costruito sulla base dei rilievi trigonometrici eseguiti nel 1841, tra il Gebel Giarni e Saiara, e pubblicati nelle carte idrografiche dell'Ammiragliato inglese (6). Per la rappresentazione della regione che dal Golfo di Aden si estende fino all'altipiano Hararino sono stati invece utilizzati gli itinerari seguiti da precedenti viaggiatori (7). Il disegno topografico è stato ricavato dallo schizzo originale dell'esploratore in scala 1: 297.000; le modalità

(5) Le fonti utilizzate per la costruzione della carta sono indicate in Cora (1880-1881).

(6) A questi rilievi il Cora ha apposto alcune correzioni nell'ancoraggio di Zeila, traendole da uno schizzo in scala 1:100.000 eseguito, nel 1879, dagli ufficiali della Marina italiana (Cora, 1880-1881).

(7) Isemberg e Krapf (1839), Rochet d'Hericourt (1839-1840; 1842-1843), Beke (1840),

del rilevamento sono indicate dal Giulietti nella sua relazione: con bussola e orologio alla mano, egli annotava l'ora di partenza e di arrivo da ogni «stazione», avendo cura di segnare l'ora esatta in cui incontrava le accidentalità più importanti, come i torrenti. Le quote altimetriche indicate nella carta non sono quelle desunte dal Giulietti perché ritenute inattendibili, vista la forte disparità esistente con le misurazioni effettuate dai viaggiatori precedenti (8). Del resto, per il Cora, le modalità delle osservazioni, eseguite con un aneroido graduato in metri senza tenere conto della temperatura, non potevano garantire il valore assoluto delle quote rilevate.

Nella relazione di viaggio («BSGI», 1881, pp. 425-445) viene riservato ampio spazio alla descrizione delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del territorio attraversato, piuttosto che ad altri fatti e fenomeni, soprattutto antropici e antropologici. L'abbondanza di note geografico-fisiche e il loro dettaglio, oltre che denotare un acuto spirito di osservazione, testimonia la particolare competenza scientifica del viaggiatore e dei suoi collaboratori (9). L'impostazione della relazione, prettamente tematica, non rende però possibile il riscontro degli stessi fatti geografici sulla carta; l'esploratore, infatti, più che una sintesi effettua una descrizione minuziosa per brevi distanze. L'elemento ambientale dominante è rappresentato dai paesaggi di altipiano, sovente evolventi in gradinate o balze delimitate da margini che a picco si affacciano su ampi tratti in pianura, interrotti da avvallamenti e depressioni dove si stagliano colline isolate di forma tronco-conica, apparentemente classificabili come «inselberg». La dominanza dei tratti ambientali poco articolati e simili e di morfologie poco vivaci, è avvertita dall'esploratore come noiosa; essa è interrotta dal sistema orografico di Harar, preannunciato da alcuni contrafforti più avanzati rispetto ai gradini retrostanti ai cui piedi si estendono ampie valli coltivate. Questa netta difformità del paesaggio, quasi una variante ambientale e preludio alla presenza di una più o meno forte antropizzazione, non distoglie comunque il viaggiatore dalle sue osservazioni preferite, limitando l'argomento antropico a poche annotazioni relegate alle note in fondo pagina. L'assenza, o meglio gli scarsi riferimenti a questa tipologia di aspetti, costituisce sicuramente un'anomalia nelle modalità di stesura del resoconto, giacché l'attenzione riservata al tema umano è una costante prerogativa di quasi tutte le relazioni di viaggio dell'epoca.

Una descrizione così fortemente specializzata, da cui non sono assenti elementi di elevato rigore scientifico sui caratteri dell'ambiente, riscontrabili anche laddove si descrivono le specie endemiche della copertura vegetale, non è

Harris (1841), Antinori, Cecchi e Chiarini (1876-1878), Burton (1854-1855), Rauf Pascia (1875-1876). La parte principale della carta è riannodata alla determinazione astronomica di Harar rilevata dalla spedizione militare di Rauf Pascia (9° 22' 42" lat. Nord e 42° 20' 15" long. Est da Greenwich) ritenuta la più attendibile dal Cora (1880-1881).

(8) Il Burton, ad esempio, attribuisce alla città di Harar la quota di 1.860 m, il Moktar di 1.701 m, mentre il Giulietti di soli 920 m.

(9) Come informa lo stesso Giulietti («BSGI», 1881, p. 441) la classificazione litologica delle rocce e la nomenclatura delle specie vegetali sono state effettuate da due collaboratori, il dott. Porena e il prof. Beccari.

comunque disgiunta da valutazioni sugli aspetti più pratici e operativi del viaggio, sottolineate dai frequenti richiami alla qualità delle acque (leggermente untuosa, salina, melmosa): forse un'indicazione per gli eventuali futuri viaggiatori posta dal Giulietti quasi sempre in relazione alla natura dei terreni su cui esse scorrono. Ma è pur vero che il registro scientifico della relazione lascia, talvolta, il passo a quadri descrittivi di tipo sentimentale e nostalgico, allorché si rilevano affinità paesaggistiche con realtà note, come, ad esempio, il paragone con la Puglia suscitato dalla presenza di graminacee nella pianura a sud di Zeila, o con la Svizzera nella valle di Gildessa. E' da rilevare che i raffronti con i paesi europei hanno sempre una connotazione positiva, anche se solo sul piano estetico, mentre le comparazioni con paesaggi che non soddisfano il gusto dell'esploratore vengono sempre ricondotte a territori africani.

La trasposizione cartografica degli elementi dell'ambiente è relativa per lo più all'evidenza morfologica del sistema orografico, da cui si evince la generale forma ad altipiano richiamata nel resoconto, e alla delineazione dei corsi d'acqua, classificati semplicemente in «perenni» e «periodici». Il tema geolitologico è sviluppato attraverso apposita colorazione, pur se limitato alle prevalenti formazioni vulcaniche e argilloso-sabbiose, mentre una campitura del medesimo colore individua la copertura vegetale e le coltivazioni, le cui diverse tipologie non sono spazializzate nemmeno attraverso l'uso di apposite diciture. A queste ultime si ricorre invece solo per le informazioni di carattere economico, come quando si vuole evidenziare una piantagione di caffè a ovest dell'altipiano di Harar, o di carattere storico, allorché si indicano alcune rovine di stazioni militari nel retroterra costiero, testimonianza di una precedente occupazione egiziana. È evidente che la competenza scientifica del viaggiatore, comprovata anche dall'accurata lettura e interpretazione degli assetti territoriali, ha svolto un ruolo decisivo nell'assegnare alla carta una particolare impostazione di carattere grafico, pur con tutti i limiti derivati dalla scala, certo non di dettaglio.

La sintesi geografica nel diario di viaggio del conte Pietro Antonelli. – Il viaggio di Pietro Antonelli (10) attraverso l'Aussa è relazionato in una conferenza tenuta dallo stesso esploratore presso la Società Geografica Italiana («BSGI», 1883, pp. 857-880) e in un resoconto pubblicato nel «Bollettino» della stessa Società (1889, pp. 331-348; 526-549). Nella prima, volta soprattutto a sottolineare l'urgenza di aprire una via che da Assab consentisse di raggiungere lo Scioa attraverso la «difficile» regione dei Danakil, vengono esposte, oltre alla sintesi del viaggio compiuto, le problematiche di tipo politico, gli interventi diplomatici e si «chiariscono» i vantaggi commerciali per l'Italia. Il resoconto del 1889, accoglie invece la pubblicazione quasi integrale degli appunti originali presi dal

(10) L'Antonelli partì per l'Africa nel 1882 in qualità di rappresentante diretto del re d'Italia (in sostituzione dell'Antinori deceduto qualche tempo prima) con lo scopo di riprendere e rinsaldare i rapporti diplomatici con lo Scioa iniziati ai tempi della «Grande Spedizione» della Società Geografica Italiana (1872).



Fig. 1 – *G. Cora*, Carta originale delle regioni Galla, Somali, Adal tra il Golfo di Tegiura e Harar..., 1:1.000.000, 1881 (particolare)

conte Antonelli durante il viaggio. La rappresentazione cartografica dell'itinerario non è mai stata realizzata, nonostante fosse stata più volte annunciata (11).

L'impostazione del resoconto è quella tipica dei diari di viaggio basati sulla scansione temporale degli avvenimenti; la narrazione ha inizio dalla «stazione»

(11) Si veda il «Bollettino» (1889, p. 331) e la rivista «Cosmos» (1897-1913, p. 16) dove è lo stesso Cora a rilevare tale inadempienza, oltre all'impossibilità da parte sua di costruire una carta del viaggio in quanto l'esploratore nel suo diario non indica le direzioni seguite. Il Cora sottolinea, inoltre, con una nota polemica, il rifiuto frappostogli dalla Società alla richiesta di consultazione dei documenti e dei rilievi dell'Antonelli (*ibidem*, p. 57).

di Margablè, a pochi chilometri da Assab, luogo di partenza della spedizione e ha termine ad Ancober, ultima tappa.

Nonostante il divieto, imposto dal sultano dell'Aussa, di «descrivere il suo paese» – per cui sia i rilievi sia le annotazioni toponomastiche dovettero essere celate agli indigeni della carovana – la descrizione geografica è sempre puntuale e curata o quantomeno non emergono sostanziali differenze con le relazioni di altri viaggiatori, che pure non dovevano sottostare a certe limitazioni. Priva di divagazioni sugli avvenimenti quotidiani, che in genere caratterizzano gli scritti impostati sul modello del diario di viaggio, la relazione è rivolta ad evidenziare soprattutto alcuni aspetti geografici, sia pure di sintesi. Di ogni breve tratto percorso, il viaggiatore annota anche la praticabilità, suggerendo le possibili deviazioni onde rendere più agevole il cammino, e il tempo di percorrenza impiegato per raggiungere le diverse accidentalità che, di volta in volta, vengono incontrate: torrenti, monti ecc. L'attenzione maggiore è rivolta ai corsi d'acqua, dei quali sono sempre indicati la larghezza, la direzione, la tipologia del letto, la temperatura e la qualità. Sicché, paradossalmente, il tema idrografico, evidentemente funzionale agli scopi del viaggio, diviene l'elemento dominante del paesaggio in una regione, come quella dancala, che si caratterizza soprattutto per la presenza di vaste zone areiche. Minore attenzione sembra suscitare, invece, il paesaggio delle cosiddette Alpi dancale: solo del monte Mussalli, estrema e più elevata propaggine meridionale della catena, viene riportata la posizione astronomica, la quota e la conformazione geologica; per gli altri gruppi orografici le informazioni sono invece sempre di tipo toponomastico, evidenziando, talvolta, presunti errori rilevati sulla cartografia preesistente. Così, ad esempio, al sistema montuoso che nella carta di Cora è denominato Sijaro, l'Antonelli attribuisce l'oronomo di Dharbiè.

Nel complesso, l'approccio del viaggiatore a una realtà geografica sconosciuta è quello dell'osservatore attento ad annotare ciò che risulta immediatamente percepibile, senza scivolare in considerazioni estetiche e emozionali. Manca qualsiasi riferimento alle potenzialità d'uso dei suoli, nonché agli aspetti tribali.

La dominanza dell'elemento antropico negli scritti di Leopoldo Traversi. – Di colui che è considerato «l'ultimo grande esploratore, limitatamente alla regione etiopica» (Dainelli, 1960, p. 529), il miglior conoscitore dello Scioa e delle regioni a essa limitrofe, non abbiamo un diario di viaggio (12), ma solo qualche scritto riassuntivo e numerose lettere dalle quali non si ricavano però gli itinerari e le date precise delle escursioni. E' a questi sommari documenti che dobbiamo pertanto rifarci per stabilire quale sia stato il supporto offerto agli schizzi cartografici redatti sulle regioni da lui percorse, premettendo fin da ora le difficoltà di una lettura comparata, poiché tali documenti non sono fonte unica di acquisi-

(12) Il Traversi è però autore di un'importante opera, *Let Marefià* (1931) nella quale traccia la storia e gli avvenimenti della stazione geografica, concessa in uso agli italiani da re Menelik, a partire dalla sua fondazione nel 1877.

zione e trasposizione degli aspetti cartografati. Si è in possesso di una sintesi delle escursioni compiute dal viaggiatore negli anni di permanenza nello Scioa (1884-1888), esposta in una conferenza tenuta presso la Società Geografica Italiana il 30 maggio del 1889 e riportata integralmente nel «Bollettino» (1889, pp. 703-735). La carta che la rappresenta è costruita sulla base degli schizzi e dei rilievi del viaggiatore dal Dalla Vedova in scala 1:1.333.000. Il resoconto è impostato seguendo uno schema diacronico delle escursioni effettuate: la prima al monte Herrer, ai laghi Adah e al monte Zoquala, nella regione già nota posta a sud di Entotto; la seconda al seguito del sovrano dello Scioa, Menelik, nei pressi del lago Zuai; la terza nel paese dei Guraghi, a nord-ovest del lago Zuai; l'ultima nel regno di Gimma. La prima e la terza escursione sono relazionate più nel dettaglio in due lettere che il Traversi scrisse all'amico Buturlin, il 4 gennaio 1886 e il 19 agosto 1887 («BSGI», 1887, pp. 581-595; 1888, pp. 120-127), riprese graficamente in due carte costruite sempre dal Dalla Vedova in scala 1:1.000.000, mentre per il viaggio nel Gimma si dispone di un'ampia relazione (*ibidem*, 1888, pp. 901-923), priva però della corrispondente rappresentazione cartografica.

Più che una vera e propria descrizione dei paesaggi africani, il viaggiatore sembra voler proporre una sorta di quadretti pseudogeografici dei luoghi visitati, costruiti individuando, di volta in volta, il soggetto territoriale principale senza che questo sia posto in relazione con gli altri elementi. La descrizione si limita ad alcune osservazioni estemporanee, senza scendere nel particolare delle caratteristiche geolitologiche o morfologiche dei terreni di base. In definitiva, si tratta più che altro di una riproduzione dell'immediatamente percettibile, quasi una descrizione volutamente artefatta per attirare l'attenzione solo su alcuni particolari, trascurando il resto del contesto, a prescindere dalla loro effettiva importanza nella definizione dei quadri geografici. In tal modo l'esploratore non fa altro che ricondurre la conoscenza della complessità territoriale all'essenzialità delle sue strutture portanti: se ciò rende chiara e semplice la descrizione dei quadri ambientali, per contro li banalizza, facendoli apparire solo nei loro aspetti più scenografici, negandone l'identità reale. Anche analizzando le relazioni considerate come le più dettagliate, la situazione non sembra mutare, se non perché le descrizioni sono rese ancora più colorite dalle sensazioni emozionali del viaggiatore, che traspaiono dal godimento del paesaggio dopo le fatiche della marcia: al termine della scalata al monte Herrer (Jerrer nella lettera e nella carta), ad esempio, l'esploratore può volgere lo sguardo verso la «pianura sconfinata» che si estende ai piedi del monte, e ammirare il «fantastico gruppo degli Adà» nei cui crateri «splendono le acque di altrettanto graziosi laghetti», il «maestoso Zoquala» e il fiume Acaki che «volge disdegnoso il muso» (al monte Herrer) «per andare in giri infiniti alla volta di Enduodi ove riceve il Piccolo Acaki» (*ibidem*, 1887, p. 583).

La geografia dello Scioa è così raffigurata alla stregua di uno zibaldone in cui, per ogni elemento del territorio, il viaggiatore conia un aggettivo che lo denota rendendolo, attraverso quella che si potrebbe definire un'intuizione poetica, una percezione estetica dei luoghi, quasi preludio di quello che sarà, qualche decennio dopo, il valore intrinseco del paesaggio. Per contro, l'impatto

con situazioni oltremodo interessanti dal punto di vista ambientale, come quella incontrata al lago Zuai, tipico paesaggio di zona umida, procura al Traversi solo sentimenti di delusione e di fastidio (si aspettava di trovare invece un *eden* tropicale), e quindi preferisce soffermarsi sulle difficoltà di accesso al «pantano erboso» e sulle scene comiche che si scatenano per via degli abiti infangati (*ibidem*, 1889, pp. 712-713). Gli stessi avvenimenti più importanti della sua attività di esploratore, i suoi più significativi successi geografici, vere e proprie conquiste di rilievo sotto il profilo scientifico, come il riconoscimento della linea di displuvio del bacino dell'Uebi Scebeli, la localizzazione dell'emisario del lago Zuai e della caratteristica fossa tettonica oggi nota come *rift* africano, sono descritti dal Traversi senza nessun apparente entusiasmo o interesse particolare, quasi sottacendo la consapevolezza della scoperta. L'aspetto dominante delle relazioni di questo viaggiatore è comunque costituito dall'elemento antropico; i sopracitati quadretti geografici, infatti, sono quasi sempre interrotti da lunghe digressioni sugli usi e costumi delle tribù indigene, che finiscono per assegnare alla relazione un significato e un interesse squisitamente etnografico e folclorico. Aspetto, questo, predominante peraltro nella rappresentazione cartografica, che si può perciò considerare alla stregua di una carta tematica della distribuzione delle popolazioni. Gli elementi territoriali, come l'altipiano degli Arussi, degli Albaso, il fiume Auasc, Uerà ecc. sembrano infatti solo riferimenti utili a individuare i confini territoriali dell'occupazione tribale: rappresentano cioè solo la base territoriale su cui è stata effettuata la tematizzazione.

L'aspetto anomalo della carta è però costituito dall'assoluta assenza di simboli relativi alla vegetazione, di cui non è presente alcun richiamo neanche nella relazione (ed evidentemente neanche negli schizzi originali), e comunque di diciture e note esplicative. Inoltre essa si caratterizza per la diversa trascrizione dei toponimi rispetto a quelli presenti nella relazione: al lago Cialalakà, ad esempio, nella carta è attribuito l'idronimo Calalà. Spesso, però, lo stesso toponimo è scritto diversamente nelle relazioni in cui lo si menziona.

Gli aspetti funzionali del territorio nella relazione di Cesare Nerazzini. – La relazione del Nerazzini (13) è pubblicata nel «Bollettino» della Società Geografica del 1889 e prosegue in quello del 1890. Non compare però la prima parte del viaggio, da Massaua all'Asmara, scritta allorché si stava allestendo la spedizione militare dell'estate del 1887 perché «interessantissima allora, oggi più non avrebbe che un valore retrospettivo» («BSGI», 1889, p. 968). L'itinerario descritto, pertanto, ha inizio a Teramni e si può seguire fino ad Adua utilizzando la carta dimostrativa dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:250.000, mentre la restante parte è riportata nella carta allegata al «Bollettino» (1890).

(13) Dopo l'occupazione di Massaua, il capitano Nerazzini (accompagnato dal parigrado Ferrarì) fu inviato alla corte dell'imperatore Giovanni al fine di rassicurarlo circa le intenzioni «pacifiche» degli italiani nel Mar Rosso. Si voleva cioè garantire al sovrano il rispetto del trattato di Hewett che dava la possibilità all'Etiopia di disporre del porto di Massaua (Rossetti, 1910).

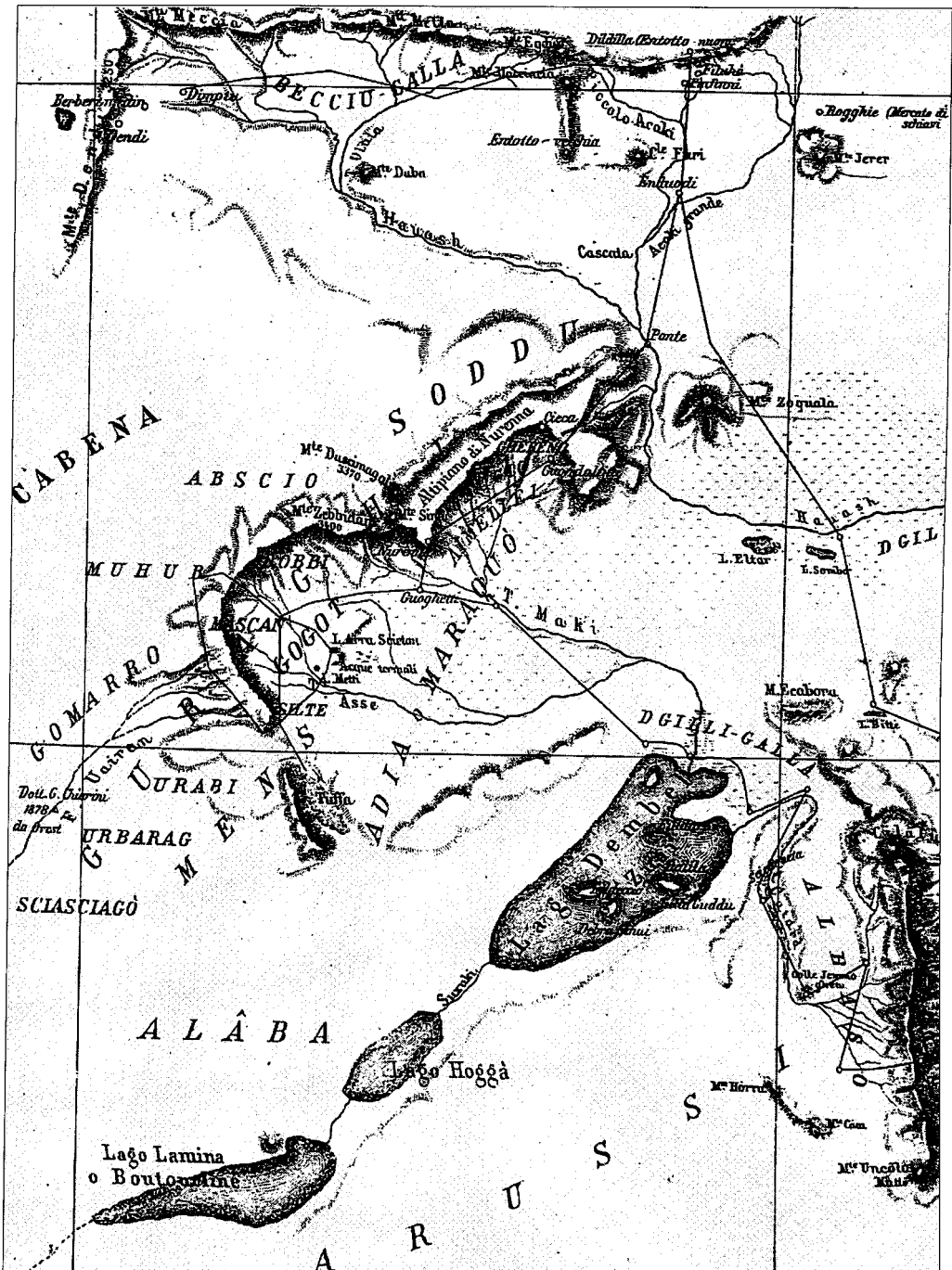


Fig. 2 – *G. Dalla Vedova*, Carta originale dei Becciu, Arussi, Maraquò..., 1:1.000.000, 1887 (*particolare*)

La relazione è impostata per brevi paragrafi, ognuno destinato ad accogliere il tratto percorso da un luogo di accampamento all'altro, con l'indicazione dei chilometri e dei tempi di percorrenza (4-5 ore mediamente, circa 20-22 km).

È evidente che la professione, le attitudini, l'educazione militare del viaggiatore, all'epoca alle dipendenze del Ministero della Guerra, si riflettono nella stessa relazione, incentrata soprattutto a evidenziare i particolari caratteri topografici, le condizioni logistiche e tutte quelle informazioni di interesse generalmente militare.

Dalla stesura dei paragrafi si evince uno schema che, nel complesso, assegna alla relazione un rigoroso ordine espositivo, laddove l'attenzione principale è rivolta ai sentieri, percorsi solitamente lungo il letto dei torrenti, alle creste dei monti, al fondo delle gole (chiamate impropriamente strade), di cui si evidenziano sempre gli attributi topografici e le qualità dei percorsi: di volta in volta, il viaggiatore pone a confronto i diversi sentieri, per evidenziarne la facilità o la difficoltà di percorrenza. Così, ad esempio, della discesa dalle montagne del Tigre fino al letto del Tacazzè viene evidenziata la maggiore difficoltà rispetto a quella, già precaria, di Guda-Guddi descritta nell'itinerario da Moncullo a Beles. L'importanza attribuita a questo genere di informazioni è poi confermata dall'elenco dei tratti maggiormente difficili da percorrere (14), riportato nel paragrafo finale dedicato alle osservazioni generali (*ibidem*, 1889, p. 984).

Le uniche situazioni ambientali che sembrano stimolare lo spirito geografico del viaggiatore riguardano le montagne del Semien e il corso del Tacazzè. Nel primo caso, il Nerazzini attribuisce la loro speciale e originale formazione all'azione erosiva delle acque e all'assenza dell'azione disgregatrice dei ghiacci che ne conserva la struttura originaria; nel secondo, l'esistenza di profondi serbatoi che interrompono il livello normale delle acque del Tacazzè è correlata alla forza della corrente e alla natura limacciosa e sabbiosa del terreno. Osservazioni queste che, al di là dell'informazione in sé, assumono maggiore importanza se si considera che viene applicato il principio di causa-effetto, di fondamentale rilievo nella scienza geografica.

Nel complesso, comunque, la descrizione dei caratteri ambientali delle regioni visitate è estremamente sommaria, non tanto per la scarsa competenza del viaggiatore ma per la finalità stessa della missione. Lo scopo eminentemente diplomatico del viaggio non ha infatti consentito uno studio geografico approfondito, ma ha piuttosto messo in risalto quel genere di informazioni utili a non compromettere la sicurezza delle marce e a individuare i luoghi più opportuni per gli accampamenti, a scapito di una più valida osservazione degli elementi del paesaggio, visti così sotto un'ottica puramente funzionale: ad esempio, il Mahuquan, grosso affluente del Mareb «corre in una specie di gola [... dove ...] si trova acqua in abbondanza; ma lo spazio utilizzabile per un accampamento è così limitato, che una grossa carovana non potrebbe stabilirvisi. È questo un luogo dove occorre stare in guardia da sorprese, sia dal lato del

(14) Il Nerazzini dà anche alcune indicazioni cui attenersi nel percorrere questi tratti, relative al peso del carico che le bestie da soma possono tollerare.

Mareb, che da alcune gole di monti a S.-O., le quali separano il Mahuquan dalla pianura di Hamedo, molto più ampia e più adatta per un vastissimo accampamento» (*ibidem*, 1889, p. 974).

L'ambiente descritto, considerato quindi in funzione della sua utilità e fruibilità, induce l'osservatore ad alcune considerazioni critiche circa il rapporto che i popoli indigeni hanno con il territorio in cui vivono. Se essi pongono al di sopra di tutto l'esigenza strategica della difesa, per cui qualsiasi tentativo di neutralizzare le barriere naturali magari attraverso la costruzione di ponti o di infrastrutture atte ad agevolare le comunicazioni è visto come un attentato alla loro sicurezza, il Nerazzini si pone invece di fronte al territorio con l'occhio dell'occidentale, per il quale la conservazione degli assetti naturali deve sempre e comunque essere subordinata ai vantaggi commerciali e al benessere sociale.

L'itinerario percorso è rappresentato nella carta *Itinerario Adua, Ambaciara, Macallé, Adua* in scala 1:400.000, compilata dal capitano Vespignani sulla base delle stesse indicazioni del Nerazzini. L'uso di una scala che può comunque definirsi grande per quelle regioni, consente una lettura di dettaglio quasi topografico del territorio, per cui è possibile individuare l'andamento dei declivi, la successione delle valli, il deflusso dei torrenti, almeno nei tratti percorsi dall'itinerario.

La trasposizione cartografica degli elementi del paesaggio è relativa solo ai sistemi orografico e idrografico delle regioni dell'Amhara e del Tigre, rappresentati con una efficace resa grafica. Risulta invece assente qualsiasi altra simbologia tesa a mettere in evidenza fenomeni di esondazione temporanea, che pure caratterizza alcune valli, così come non sono indicati i pozzi (in genere sempre molto frequenti nelle carte degli esploratori), né la copertura vegetale e le coltivazioni indigene. La carta inoltre è del tutto priva di note esplicative. L'uso appropriato dei caratteri di scrittura (*italica* piccola per i corsi d'acqua e per i villaggi, *capitale* dritta per i nomi delle regioni, *romana* dritta per i centri più importanti, *rotonda* per i monti) appositamente spazati, trasmettono un rigoroso senso di ordine, rendendo agevole la lettura del documento.

L'ambiente costiero della Migiurtinia nel resoconto di viaggio di Luigi Robecchi Bricchetti. – Nella relazione esposta da Luigi Robecchi Bricchetti in una conferenza tenuta presso la Società Geografica Italiana il 4 dicembre del 1890 (pubblicata nel «Bollettino» del 1891) sono riportati i risultati del viaggio lungo la costa somala, da Obbia, sull'Oceano Indiano, ad Alula nel Golfo di Aden (15). Fin dalla premessa emerge la volontà del viaggiatore di sfatare quella serie di preconcetti allora dominanti nelle coscienze del nostro paese sull'Africa Orien-

(15) Il viaggio di Robecchi Bricchetti s'inserisce all'interno dell'azione politica che il governo italiano intraprese con l'estensione dei protettorati sui sultanati di Obbia e della Migiurtina (1890), cui aveva fatto seguito l'affitto dei porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik, amministrati, per i primi tre anni, dalla «Compagnia Italiana per la Somalia» di Vincenzo Filonardi.

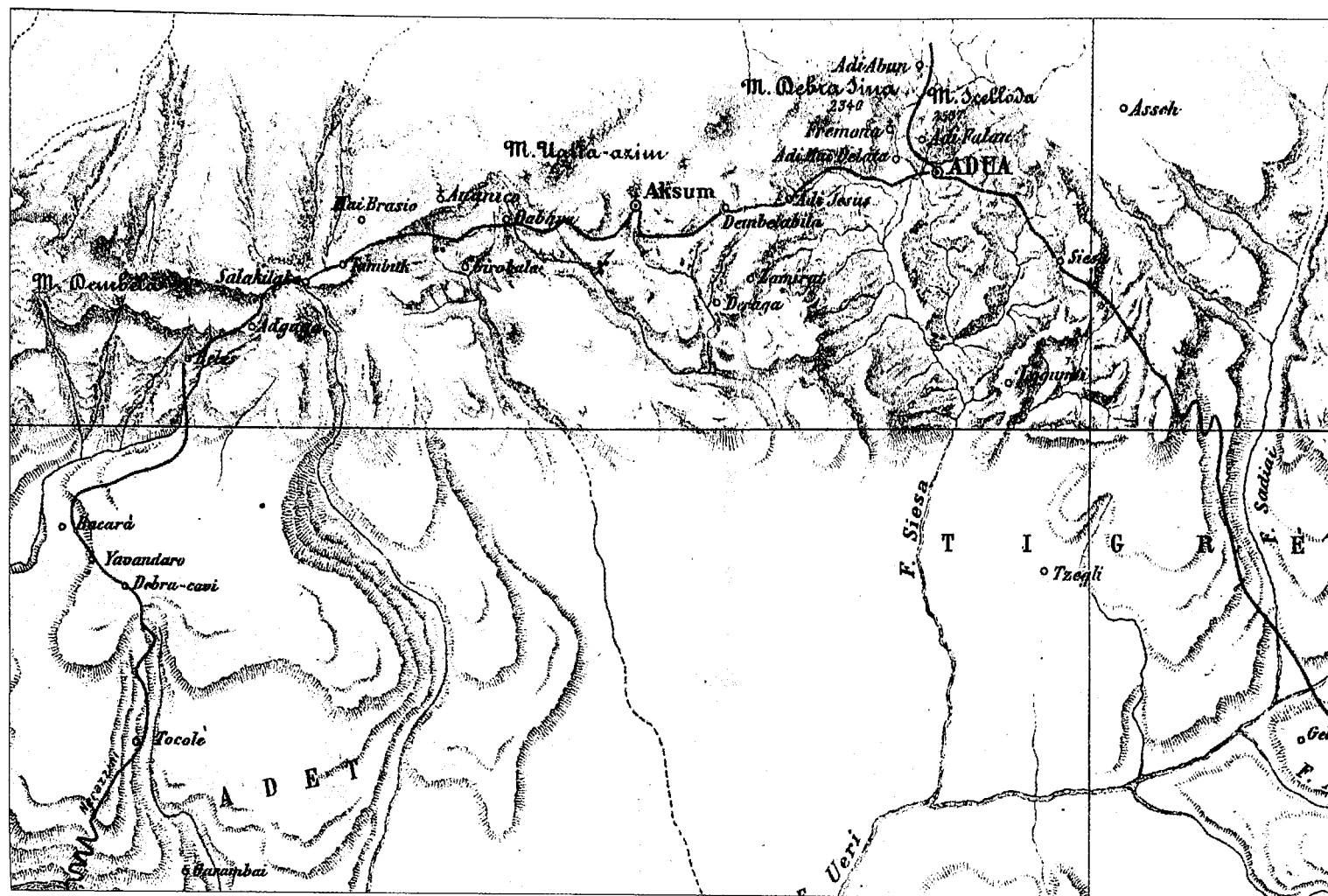


Fig. 3 — C. Nerazzini, Itinerario Adua, Ambaciarà, Macallè, Adua..., 1:400.000, 1885 (particolare)

tale, «l'Africa orrenda» («BSGI», 1891, p. 256): l'Africa dell'esploratore è piuttosto una terra misteriosa e seducente, che egli paragona alla sposa del *Cantico dei Cantici*. Se ciò lascia presagire, almeno in parte, un atteggiamento consono ai dettami positivistici, cioè di perfetta corrispondenza alla realtà, d'altra parte nell'Africa misteriosa e seducente si rileva una concezione incentrata alla percezione del bello; un atteggiamento estetico secondo il quale la realtà è definita attraverso delle categorie soggettive di valutazione formale.

L'approccio con una realtà oggetto di conquista determina l'assunzione di uno schema interpretativo che necessariamente doveva rispondere alle logiche e alle esigenze dell'espansione coloniale. La posizione ideologica di Bricchetti, acceso colonialista, è infatti esplicitata fin dalla premessa, dove l'Africa è la terra promessa, «terra di beni da sfruttare [...] di prendere e di occupare [*sic*]» (*ibidem*, pag. 265), e confermata nelle conclusioni, tese a evidenziare le possibilità di esportazione commerciale offerte da alcuni tipici prodotti locali come la gomma, l'incenso, la mirra (di cui spiega anche le modalità di estrazione), senza dover dipendere dai mercati francesi, tedeschi e inglesi, detentori all'epoca del monopolio. Le stesse pagine che il viaggiatore dedica alla descrizione delle caratteristiche strettamente geografiche osservate lungo l'itinerario, sono elaborate in funzione del medesimo modello; pertanto la conformazione geolitologica dei territori percorsi viene posta a confronto con terreni dalle caratteristiche similari osservati nei suoi precedenti viaggi, proprio per suggerirne un eventuale sfruttamento a fini agricoli. Così, ad esempio, la valle del Nogal, che ha la medesima formazione geolitologica osservata nei paesi Galla e nei dintorni di Harar potrebbe, come questi, essere adibita alla coltura dell'orzo, del grano e della dura. Tale quadro viene ulteriormente rafforzato da suggerimenti di carattere organizzativo e pianificatorio quando si propone la creazione di un sistema di drenaggio del Nogal, al fine di favorire l'irrigazione di questi terreni.

Prima di entrare nel merito dell'itinerario, il Robecchi Bricchetti fornisce notizie sulle possibilità di approdo offerte dalle località costiere adiacenti a Obbia e sulle condizioni climatiche del litorale, dedotte sia dalla posizione astronomica, sia dalla conoscenza che egli mostra di possedere sulla circolazione dei venti monsonici.

La descrizione dei territori esplorati segue il percorso dell'itinerario secondo uno schema che si ripete per tutto il resoconto: informazioni sulle caratteristiche geografico-fisiche del tratto attraversato, notizie sulla tipologia costruttiva dei villaggi, sul numero degli abitanti e sull'economia praticata. L'ambiente costiero appare perfettamente aderente alla realtà geografica: costa bassa e sabbiosa, «serpeggiata», fino alla valle del Nogal, da aspetti di morfologia eolica, come le caratteristiche dune mobili, oppure quelle consolidate ricoperte da vegetazione arbustiva che diviene via via più rigogliosa in prossimità di corsi d'acqua. Alta e accidentata è invece la costa descritta più a nord fino al Capo Guardafui, che verso l'interno lascia il passo a una pianura leggermente ondulata per poi perdersi in una serie di terrazzi. Estremamente curata appare anche la descrizione delle condizioni idrografiche dalla quale emergono tre differenti modalità di atteggiamento con cui il viaggiatore si pone di fronte alla realtà.

Quello più propriamente scientifico, o di osservatore obiettivo, evidente nell'esposizione delle caratteristiche idrografiche tipiche di una regione a clima arido; quello estetico, riscontrabile nell'emozione («io non potrò mai dimenticarlo») suscitagli dal corso del Nogal che scorre «luminescente fra la bianca sabbia finissima seminascoito tra la vegetazione palustre, ai raggi del sole nascente» (*ibidem*, pp. 271-272); infine quello del colonizzatore, che osserva il paesaggio pensando a come trarne profitto economico, una sorta di pianificatore per cui «l'acqua dell'Uadi Nogal potrebbe benissimo essere drenata con vantaggio di possibili coltivazioni» (*ibidem*, p. 272).

La realtà viene così ad essere colta nella sua interezza e complessità e analizzata nelle sue peculiarità fisiche e antropiche; tuttavia non si può non rilevare il privilegio assegnato alla descrizione di quegli ambiti suscettibili di un immediato o futuro utilizzo sotto il profilo economico.

L'ultima parte del resoconto è dedicata alla storia dei popoli somali e all'etnografia delle varie tribù, di cui però non vengono riportate le numerose questioni riguardo alla loro origine, ma solo ciò che il viaggiatore apprende da alcuni capi locali anziani o quanto ha potuto osservare direttamente: l'accento è posto soprattutto sull'attitudine al lavoro che differenzia i gruppi rivieraschi, ritenuti laboriosi, attivi e intraprendenti, da quelli dell'interno, considerati orgogliosi e pigri. Anche questo tipo di valutazione serve a affermare e consolidare il progetto di sfruttamento agricolo che il viaggiatore ha in animo, poiché informa sulla forza lavoro immediatamente disponibile *in loco*.

Nella carta, *Itinerario dell'ing. Luigi Bricchetti-Robecchi da Obbia ad Alula*, costruita e disegnata sugli schizzi e sui rilievi del viaggiatore dal Dalla Vedova in scala 1:1.000.000, è rappresentato l'itinerario percorso lungo la fascia costiera con informazioni relative alle «stazioni» di sosta, per ognuna delle quali compare il toponimo corrispondente e la data in cui è stata raggiunta. L'efficace simbolismo delinea graficamente la morfologia costiera e di retrospiaggia con la caratteristica incisione nell'area di foce apportata dai rii minori. È un aspetto questo che indubbiamente prevale rispetto ad altri, e dà un'eccessiva importanza al tracciato dei corsi d'acqua, raffigurati come fiumi perenni e, se si considera il rapporto di scala, con una lunghezza di percorso assolutamente non corrispondente al vero. È noto infatti che il clima piuttosto arido e la natura calcarea e gessosa dei suoli determinano un regime a carattere prevalentemente torrentizio, e che gli unici corsi degni di una certa importanza sono il Darror e l'Uadi Nogal, anch'essi però a carattere stagionale.

Particolare importanza sembrano assumere le diciture utilizzate per evidenziare sia le potenzialità d'uso dei suoli nelle pianure alluvionali retrostanti la costa, sia la sterilità dei terreni in prossimità del cordone dunare, coerentemente a quanto riportato nella relazione di viaggio. Assai numerosi anche i riferimenti agli aspetti floristici, resi per mezzo di note esplicative, pur senza evidenziarne la tipologia e limitando l'informazione piuttosto all'abbondanza; nella relazione, invece, l'esploratore riferisce di vegetazione marina o d'oasi o piante resinose poiché, probabilmente, non è in grado di riconoscerne le variegate specie.

Tribù e mosaico etnico della Somalia nella relazione di Enrico Baudi di Vesme e Giuseppe Candeo. – La relazione (Baudi di Vesme e Candeo, 1893) raccoglie le osservazioni compiute da Baudi di Vesme, coadiuvato dall'appoggio di Candeo, nel viaggio compiuto nel 1891 da Berbera fino al limite meridionale della regione dell'Ogaden. La narrazione è strutturata sotto forma di racconti quotidiani, con puntuali annotazioni degli avvenimenti in progressione temporale. Con una siffatta impostazione è implicito il desiderio di non lasciarsi sfuggire il benché minimo particolare, di afferrare tutto ciò che si può cogliere e come un obiettivo fotografico fermarlo nel preciso momento in cui è osservato. Le descrizioni geografiche, nel complesso, risultano più numerose e complete nella prima parte del percorso, sino ad Imi, sull'Uebi Scebeli; in seguito, a causa della maggiore speditezza di marcia, gli autori indugiano maggiormente sui fatti di cronaca accaduti durante il viaggio e sulle situazioni contingenti (16) (Capacci, 1982).

Rispetto alle altre relazioni fin qui esaminate, quest'ultima è impostata sulla base delle informazioni raccolte *in loco*, quindi sostanzialmente su quella che poteva essere la capacità descrittiva degli indigeni e solo in minima parte su quanto l'esploratore ha potuto effettivamente osservare e rilevare. Da una parte ciò dà al resoconto un carattere dettagliato, dall'altra, però, attribuisce un maggior peso alle inesattezze e alle imprecisioni che una tale modalità di raccolta dei dati ha comportato, soprattutto in riferimento alla localizzazione di elementi e fatti geografici, sia per le difficoltà di comunicazione che spesso neanche le guide riuscivano a colmare (17), sia per la diffidenza con cui venivano interpretati i quesiti posti, dal che derivava una naturale e immediata falsificazione o stortura delle informazioni.

L'attenzione dell'esploratore è rivolta fondamentalmente alle innumerevoli tribù di cui individua le principali *cabile* costituite dal raggruppamento di diverse sotto-tribù o *gilip* che hanno identico progenitore. Di ogni singola *gilip* egli fornisce, innanzitutto, informazioni circa i limiti di stanziamento, inserendo proprio in questo contesto le notizie geografiche, dal momento che i confini sono segnati da elementi fisici, come corsi d'acqua o sistemi orografici. Successivamente il viaggiatore si sofferma su quelli che sono gli usi e costumi delle popolazioni, o le loro abitudini alimentari o, ancora, sul loro ordinamento giudiziario, politico e civile: in pratica su tutto ciò che, di volta in volta, gli è dato facoltà di conoscere. Di fronte a questo mosaico etnico, l'esploratore si pone con l'occhio dell'investigatore attento, spogliato da qualsiasi pregiudizio per

(16) La regione era infatti percorsa da bande di «razziatori» abissini a causa delle drammatiche condizioni economiche ed alimentari in cui si era venuto a trovare lo Scioa in seguito alla diffusione di una particolare peste bovina che aveva distrutto parte del patrimonio zootecnico del paese. Inoltre, l'invasione militare che l'esercito abissino stava attuando, la quale doveva condurre all'annessione dell'Ogaden, provocò un grave stato di confusione e di panico nel paese e tra i membri della stessa spedizione (Capacci, 1982).

(17) Lo stesso Baudi nella sua relazione (1893, p. 665) lamenta di non aver potuto disporre di un abile interprete come ad esempio quello che aveva accompagnato il Robecchi Bricchetti nel suo viaggio lungo il litorale somalo.

cui, ad esempio, lo stesso mito della «venere nera», uno tra i più classici e suggestivi stereotipi della letteratura di viaggio che decantava la bellezza e la sensualità della donna africana, viene notevolmente ridimensionato. Anche quelle che erano le bizzarrie degli usi indigeni, o vere e proprie atrocità, come ad esempio quella di evirare gli uomini caduti in battaglia, sono raccontate senza alcun atteggiamento di condanna o di disprezzo. Solo nei confronti degli abissini il tenore del resoconto assume un tono più spregiativo, poiché nei loro confronti il giudizio era condizionato dalle prepotenze subite dall'autore durante la prigionia ad Harar.

La regione percorsa è rappresentata su una carta in scala 1:1.000.000 costruita dal Dalla Vedova sulla base dell'itinerario disegnato da Candeo, ma anche utilizzando le carte di Paulitschke e di James. Il campo topografico è relativo unicamente ai tratti percorsi ed è caratterizzato da un simbolismo volto a rappresentare essenzialmente la morfologia fluviale. Si rilevano delle imprecisioni circa la confluenza di alcuni corsi d'acqua, a dimostrazione della scarsa attendibilità delle fonti indigene: il fiume Dacata viene fatto erroneamente affluire nel corso dell'Error mentre, al contrario, scorre parallelamente a questo per poi versarsi nell'Uebi Scebeli. Il Sulul, piccolo tributario del Dacata, viene invece fatto confluire nell'Error (più a sud rispetto al Dacata).

Così come nella relazione, anche nella carta il tema prevalente è quello antropico: sono posizionate le numerose etnie dell'Ogaden e attraverso un corpo tipografico differente è indicata la *cabila* alla quale appartengono. Sono anche indicati i tratti di terreno disabitati e incolti, utilizzati per la pastorizia o come campo di battaglia, vere e proprie zone neutre che separano una tribù dall'altra e che hanno toponimi diversi in relazione ai differenti siti (Sibi nell'Ogaden, Ghule Medube nei pressi della costa).

Conclusioni. – Le motivazioni commerciali e economiche che costituivano il fondamentale incentivo dei viaggi hanno condizionato l'evocazione dell'ambiente africano sottoponendolo a una vera e propria trasformazione, se non mistificazione; l'intento era quello di creare un'immagine dell'Africa «terra promessa», ove le risorse, a cui si potesse liberamente attingere, avrebbero incrementato il benessere e favorito la ricchezza della madre patria. Proprio nell'intento di suscitare tale immagine nelle coscienze europee dell'epoca, gli esploratori hanno di volta in volta prestato attenzione a selezionare quegli aspetti che più di altri contribuivano a un tale quadro, riducendo e mitigando, se non persino annullando, la complessità del territorio. E se tale complessità viene ad essere percepita, come risulta dalla lettura dei resoconti, o quando si avverte l'ostilità e la diversità che l'ambiente ha trasmesso al viaggiatore – che perciò spesso suggerisce come «aggirare gli ostacoli» - si tenta comunque di ridimensionarla e questo talvolta porta addirittura a banalizzare la descrizione e a ridurla a mero racconto aneddotico. Nonostante la quantità delle informazioni acquisite, la conoscenza e la percezione dell'ambiente si realizza attraverso un approccio oltremodo superficiale, esclusivamente epidermico, fermo alla descri-

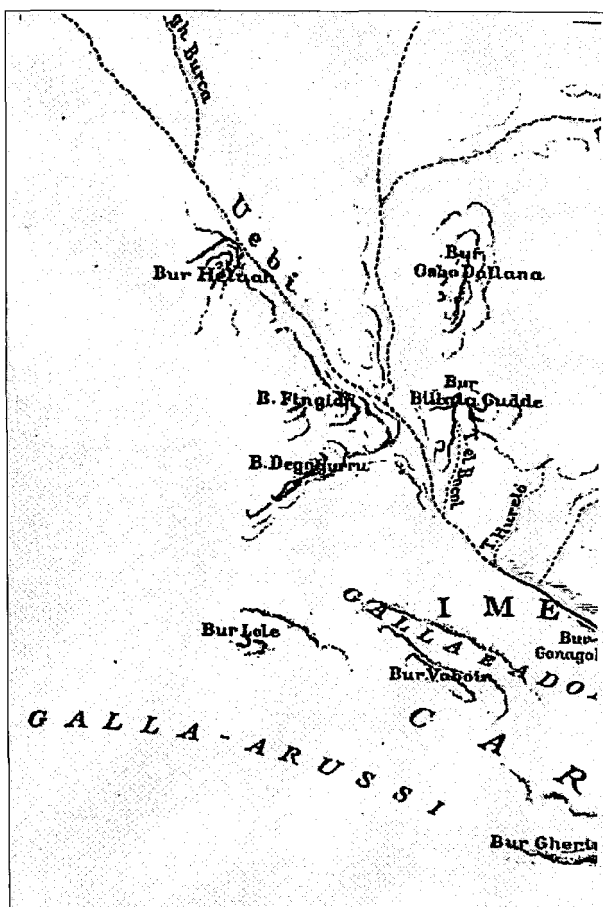


Fig. 4 – G. Dalla Vedova, Carta originale del viaggio E. Baudi di Vesme-G. Candeo da Berbera ai Caranle, 1:1.000.000, 1893 (*particolare*)

zione di ciò che risulta più appariscente, tendente a privilegiare, come si è visto, soprattutto gli aspetti estetici. Se nelle relazioni di viaggio la complessità territoriale viene in qualche modo risolta, o meglio non affrontata in termini interpretativi, le rappresentazioni cartografiche sembrano invece costituire, più del testo, il luogo deputato ad accogliere tale complessità. Peraltro la difficoltà oggettiva di cartografare elementi e fenomeni atipici, cui si è sopperito attraverso l'uso delle note esplicative, sembrerebbe proprio voler rafforzare il concetto di complessità che caratterizzava l'altrove. Tuttavia, il linguaggio essenzialmente grafico attraverso il quale si sono rese le fenomenologie ambientali non poteva consentire, come invece hanno permesso i resoconti, di trovare quei giusti *escamotages* per annullare, o quantomeno mitigare, la multiforme, diversa e complicata realtà, per renderla simile a fatti di dominio comune. Così solo attraverso la cartografia il territorio sembra riassumere appieno la sua complessità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

- D'ABBADIE A., *Geodesie d'Ethiopie ou triangulation d'une partie de la Hauet Ethiopie exécutée selon les méthodes nouvelles. Vérifiée et redigée par R. Radau*, Parigi, Duprat, 1860-1873.
- ANTONELLI P., *Il mio viaggio da Assab allo Scioa. Conferenza del conte Pietro Antonelli*, in «BSGI», 1883, pp. 857-880.
- ANTONELLI P., *Il primo viaggio di un europeo attraverso l'Aussa. Diario del conte Pietro Antonelli*, in «BSGI», 1889, pp. 331-348 e 526-549.
- BAUDI DI VESME E. e G. CANDEO, *Un'escursione nel paradiso dei Somali*, in «BSGI», 1893, pp. 7-30, 184-204, 294-312, 510-539 e 632-680.
- BENZONI G., *L'Africa affabulata*, in *Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1986, pp. 92-105.
- BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1985.
- BIASUTTI R., *La base economica delle conquiste geografiche*, in «RGI», 1901, pp. 432-448.
- BIASUTTI R., *La carta d'Africa di G. Gastaldi (1545-1564) e lo sviluppo della cartografia africana nei sec. XVI-XVII*, in «BSGI», 1920, pp. 327-346 e 387-436.
- BOTTA G. (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989.
- CAPACCI A., *Il contributo di Enrico Baudi di Vesme alla conoscenza della Somalia*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», Genova, Bozzi, 1982, pp. 143-190.
- CAPACCI A., *Un'inedita relazione sull'Ogaden*, in «Annali di Ricerche e Studi Geografici», Genova, 1989, pp. 1-25.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CASTI E., *Nomi e segni per l'Africa italiana: la carta geografica nel progetto coloniale*, in «Terra d'Africa», Milano, 1992, pp. 13-60.
- CASTI E., *La «mappa» del Baratieri: la sconfitta di Adua e la vittoria dell'autoreferenza cartografica*, in «Terra d'Africa», Milano, 1996, pp. 17-79.
- CASTI E., *L'altrove negato nella cartografia coloniale italiana: il caso Somalia*, in CASTI e TURCO (1998) (a), pp. 269-304.
- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, UNICOPLI, 1998 (b).
- CASTI E. e A. TURCO (a cura di), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Milano, UNICOPLI, 1998.
- CERRETI C., *La raccolta cartografica dell'Istituto Italo-Africano*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1987.
- CERRETI C., «Teneo te, Africa»: *l'immaginario, l'esplorazione, la rappresentazione*, in A. GRESLERI, G.P. MASSARETTI e S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'ol-*

- tremare 1870-1940, catalogo dell'esposizione, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 50-67.
- CERRETI C., *La questione africana e i geografi del dissenso*, in C. CERRETI (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento*, Roma, CISU, 1995, pp. 33-47.
- CERRETI C., *Le speciali qualità della rappresentazione cartografica. Vuoti e pieni reali e virtuali nella cartografia dell'Africa*, in E. CASTELLI e D. LAURENZI (a cura di), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia* (collana «SMAC - Studi e Materiali di Antropologia Culturale», 2), Napoli, ESI, 2000 (a), pp. 41-60.
- CERRETI C., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, SGI, 2000 (b).
- CERRETI C., *Colonie in effigie, colonialisti in poltrona. Cartografia coloniale e periodici geografici nell'Ottocento*, in «Terra d'Africa», Milano, 2001, pp. 13-49.
- CESARI C., *Gli italiani nella conoscenza dell'Africa (i nostri precursori coloniali)*, Roma, Ed. del Foro Italiano, 1938.
- CORA G., *Viaggio di G. M. Giuliotti da Zeila ad Harar*, in «Cosmos», Torino, 1880-1881, pp. 365-370.
- CORA G., *Arsilèe e Golima. Il paese degli Afar tra Assab e l'Aussa*, in «Cosmos», Torino, 1897-1913, pp. 5-29 e 56-69.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e percezione dell'ambiente: un rapporto da approfondire per la conoscenza e lo studio del territorio*, in «RGI», 1980, pp. 1-5.
- CUSIMANO G., *L'Africa nella rappresentazione cartografica sino al XVI secolo*, in *L'Africa ritrovata. Antiche carte geografiche dal XVI al XIX secolo*, Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 1986, pp. 8-34.
- DAINELLI G., *Esploratori italiani in Africa*, Torino, UTET, 1960.
- DALLA VEDOVA G., *Il concetto popolare e il concetto scientifico della geografia*, in «BSGI», 1881, pp. 5-27.
- DALLA VEDOVA G., *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, SGI, 1904.
- DARDANO A., *Cartografia coloniale*, in *Atti del X Congresso Geografico Italiano (Milano, 1927)*, pp. 631-638; testo pubblicato anche in «Rivista Coloniale Italiana», Roma, 1928, pp. 265-272.
- DE LEONE E., *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955.
- DOWNS R.M., *Geographic Space Perception. Past Approaches and Future Prospects*, in «Progress in Human Geography», Sevenoaks, 1970, 2, p. 102.
- DEL BOCA A., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- FERRO G., *Immagine del territorio o territorio immaginario?*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982, I, pp. 335-345.
- GAFFURI L., *Africa Orientale, colonialismo e universi simbolici: geografia di un romanzo*, in A. IOLI GIGANTE (a cura di), *Uno sguardo dall'isola*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 53-80.
- GAFFURI L., *Ideologia e geografia: l'Africa coloniale nel contributo dei geografi italiani ai congressi specializzati (1871-1898)*, in «Terra d'Africa», Milano, 1992, pp. 61-109.
- GALLIANO G. (a cura di), *Atti del Convegno «Rappresentazioni e pratiche dello spazio in*

- una prospettiva storico-geografica» (Massa Martana, 27-30 settembre 1995),* Genova, Brigati, 1997.
- GIULIETTI G.M., *Viaggio di G.M. Giulietti da Zeila ad Harar (1879)*, in «BSGI», 1881, pp. 425-445.
- GRASSI F., *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo*, Lecce, Milella, 1980.
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Norme per l'uso dei segni convenzionali e delle scritture nelle levate topografiche di campagna*, Firenze, IGM, 1922.
- LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, 1993 (a).
- LANDO F., *Geografie di casa altrui: l'Africa negli studi geografici italiani durante il ventennio fascista*, in «Terra d'Africa», Milano, 1993 (b), pp. 73-124.
- LEED E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900. Dall'Unità a Olinto Marinelli*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche, 1982.
- LUZZANA CARACI I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», Bologna, 1997, 8, pp. 3-12.
- MARINELLI O., *Il problema coloniale*, in «BSGI», 1926, pp. 353-372.
- MININNI M., *La cartografia coloniale e l'opera del Ministero dell'Africa Italiana*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano (Bologna, 1947)*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 213-221.
- MORI Att. e altri, *L'Africa Orientale*, Bologna, Zanichelli, 1935.
- MORI Att., *Nuove spedizioni italiane nel paese dei somali*, in «Bollettino della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia», Firenze, 1892, pp. 104-106.
- MUEHRCKE P.C. e J.O. MUEHRCKE, *Le carte geografiche e la letteratura*, in LANDO (1993 a), pp. 81-103.
- NERAZZINI C., *Itinerario in Etiopia (1885)*, in «BSGI», 1889, pp. 968-986; 1890, pp. 54-81 e 140-172.
- PEROCCO D., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- PERUSSIA F., *Note sulla psicologia delle testimonianze di viaggio*, in BIANCHI (1985), pp. 125-142.
- PEZZINI I., *L'Africa d'Oltremare*, in *Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1996, pp. 218-239.
- PUCCINI S. e M. GUERRA, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «BSGI», 1992, pp. 57-91.
- ROBECCHI BRICCHETTI L., *Da Obbia ad Alula*, in «BSGI», 1891, pp. 265-286.
- ROSSETTI C., *Storia diplomatica dell'Etiopia durante il regno di Menelik II*, Torino, STEN, 1910.
- SCANU G. e C. MADAU, *La cartografia italiana della Somalia tra evoluzione e tradizione*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», Bologna, 1996, pp. 61-72.
- SCARAMELLINI G., *Osservazioni soggettive e conoscenze geografiche. I giornali di viaggio nella Lombardia del XIX secolo*, in F. PERUSSIA (a cura di), *Immagini ambientali*,

- Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 189-214.
- SCARAMELLINI G., *Raffigurazioni dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in BIANCHI (1985), pp. 27-123.
- SCARAMELLINI G., *Natura, uomo e società in relazioni di viaggio del secolo XIX*, in BOTTA (1989), pp. 111-139.
- SCARAMELLINI G., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, UNICOPLI, 1993.
- SURDICH F., *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982.
- SURDICH F., *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, 1993, IV, pp. 911-986.
- TRAVERSI L., *Da Entotto al Zuquala. Lettere del dott. Leopoldo Traversi al sig. conte Buturlin*, in «BSGI», 1887, pp. 581-595.
- TRAVERSI L., *Escursione nel Gimma. Relazione alla Società Geografica del dott. Leopoldo Traversi*, in «BSGI», 1888, pp. 901-923.
- TRAVERSI L., *Lo Scioa e i paesi limitrofi. Conferenza tenuta dal dott. Leopoldo Traversi alla Società Geografica il 30 maggio 1889*, in «BSGI», 1889, pp. 703-733.
- TRAVERSI L., *Let Marefià. Prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia*, Milano, Alpes, 1931.
- TRIULZI A., *L'Africa dall'immaginario alle immagini*, in *Scritti e immagini dell'Africa nei fondi della Biblioteca Reale*, San Mauro (Torino), Berrino Printer, 1989.
- TURCO A., *Geografi, geografia e colonialismo*, in «Terra d'Africa», Milano, 1996, pp. 165-184.

THE DIVERSITY IN THE ITALIAN EXPLORERS' REPORTS. THE GEOGRAPHIC SITUATION, ATTEMPTS TO RETERRITORIALISATION AND POLITICAL AND ECONOMIC AIMS. – The article analyzes a series of travel reports compiled by the eastern Africa italian explorers, published in the italian geographic company's newsletter, at the end of the century XIX. The reports were selected based on the itineraries covered, the purpose of the expedition and by the explore's expectations. They analyze the method used to describe the territories covered and mapped, highlighting on the scientific contribution to the discovery of unknown lands and on how the political, economical and commercial reasons that used to represent the main incentive to the travels are reflected on the reports, in the attempt to create an image of Africa useful to the reason of the travel.

Università di Sassari, Istituto e Laboratorio di Geografia

kamadau@ssmain.uniss.it